

Primo capitolo tratto dal romanzo:

Il re della luce l'ordine degli dèi oscuri

di Federico Carro.

Primo libro di una trilogia Fantasy che,

nel tentativo di raggiungere il suo più grande amore Eleonor,

Fedrick si avventurerà fra mille avventure ed altrettanti ostacoli

che lo metteranno alla prova,

in un mondo totalmente nuovo da scoprire,

gestito da un ordine oscuro di dèi.

Capitolo I

Un mondo parallelo

In un caldo orizzonte deviato dai sussulti di una guerra già in corso da tempo, il sole stava calando verso ovest con la sua immagine intinta dal colore versato fino a ora in quelle terre. Una brezza leggera fra mille spiragli pieni di teneri lamenti, danzava intrisa di sussulti, fra il correre fraudolento di un messaggero che, con un annuncio pieno di ardore, voleva raggiungere il suo destinatario. Il sudore gli inondava la fronte, mentre le gocce piene di affanno gli grondavano davanti agli occhi; dopo diverse fatiche, la sua meta venne raggiunta. Prendendo fiato fra il sudore e l'affanno della disperata corsa, si fece avanti innanzi al suo re che poggiava lieto sul trono e, con parole piene di agitazione, disse: «Presto, il visir Afdal sarà qua in pochi giorni, è stato avvistato mentre attraversava la striscia di Gaza con il suo immenso esercito!»

Nonostante l'allarme del messaggero, Goffredo di Buglione, come se avesse la vittoria in pugno, si sentiva calmo e lieto. Con grande decisione proclamò codesto messaggio ai crociati suoi fedeli: «Che tutte le torce siano accese e che le trombe risuonino in tutti i quartieri della città!»

Così sentenziando i crociati accorsero agli ordini, nelle vie di Gerusalemme vennero accese delle fiaccole, mentre delle trombe da lontano risuonarono cariche e piene di energia. Goffredo si alzò dal trono con scattante vigore, mettendosi dinanzi alla schiera di crociati disse a gran voce: «Il visir Afdal, lo stesso che ha conquistato la città santa ai turchi, ha attraversato la striscia di Gaza e si sta dirigendo alle porte di Gerusalemme con il suo esercito, pronto a conquistarci. Noi tutti qui presenti siamo certi della nostra vittoria, or dunque prepariamoci a rilevare il nemico del signore: al sorgere dell'alba del domani tutti pronti dinanzi al Santo Sepolcro, per far santificare le armi con la preghiera!»

Un caos di voci, pronte per la battaglia che li attendeva per l'indomani, riecheggiò all'interno di Gerusalemme, dove il pericolo imminente dell'esercito di Afdal non avrebbe creato altra confusione, ma elettricità e impazienza fra i crociati. Un banchetto ricolmo di dolci leccornie venne allestito negli alloggi di Goffredo, tutti i presenti parteciparono numerosi per il pasto. Mentre la notte stava per calare all'orizzonte, alcuni crociati cominciarono a coricarsi nei propri sogni di conquista, uno fra questi dal temperamento un po' particolare e ribelle chiese pieno di dubbi all'amico accanto a lui: «Credi che riusciremo davvero nel nostro intento, Umberto?»

Umberto alzò la testa da terra e, volgendo lo sguardo al suo amico gli rispose: «Con il signore dalla nostra parte non possiamo perdere! Ora dormi Fedrick che il domani ci attende a braccia aperte!»

Egli appoggiò la testa sulle braccia stese a terra coricandosi per dormire, ma la mente di Fedrick in quel momento di silenzi si assillava di domande legate alla battaglia che stava per sorgere. Alzandosi da terra prese con sé la sua spada adagiata su una roccia, ove la sua lama logora di tante battaglie che ne avevano macchiato il ferro ciondolava a terra, creando nel terreno una linea dritta che lo inseguiva. Prendendo a camminare per cercare sicurezza sotto le stelle avvolte dal buio della notte, i suoi passi incerti lo condussero dinanzi al Santo Sepolcro, dove l'appuntamento con il destino lo avrebbe travolto all'alba dell'indomani.

Nel riporre la spada nel fodero che vi stava accanto alla vita, egli si sentiva impaziente di tutto ciò che stava incombendo; preso dunque dall'incitamento, entrò per primo nel Sepolcro e, continuando a camminare adagiato dal buio che lo circondava, raggiunse la sacra tomba. Fermandosi qualche istante a osservare ciò che lo circondava, vide con stupore innanzi a sé una fievole luce verde che appariva sopra la tomba. Con curiosità appresso si avvicinò pian piano alla luce, notando che al suo interno si celava una pietra del medesimo colore. Preso da sgomento e dalla sorpresa di quel rarefatto, allungò la mano nel prendere la pietra, afferrandola delicatamente fra i suoi congelati guanti da crociato. A un tratto, la pietra scivolò dalla sua mano finendo in terra, sbriciolandosi in mille pezzi.

D'improvviso una luce infatuata di un nero pece ne uscì di soppiatto sotto gli occhi sbalorditi di Fedrick che, nel vedere ciò, cadde a terra violentemente privo di sensi. Poco tempo dopo la caduta, con la confusione che gli frullava in testa, Fedrick si alzò piano piano da terra. Alzandosi, vide che nel pavimento non vi era nessuna traccia dei frammenti della pietra, un brivido gli percorse la schiena divulgandosi a macchia d'olio nel resto del corpo.

Togliendosi l'elmo che portava in testa, si videro i suoi capelli castani leggermente arruffati circondargli lievemente la fronte, ove i suoi occhi di color verde marino si impuntarono in direzione dell'uscita del Santo Sepolcro. Posizionando l'elmo sotto al suo braccio, si asciugò il sudore in fronte e, con una mano, prese con sé la spada che giaceva in terra. Riprendendo un po' di fiato e di coraggio in volto, uscì frastornato dal Santo Sepolcro, ove una sorpresa ancor più grande lo attendeva fuori da quelle fredde mura.

Risalendo le scale raggiunse l'entrata, vedendo dinanzi ai suoi occhi un sole che lo accecava in volto si mise una mano sulla fronte e, con stupore, fissò un deserto di sabbia che cingeva la strada. Improvvisamente, come una magia ad avvolgerlo nella mente, ritornò il giorno e il nulla e il silenzio di un caldo deserto pien di dubbi al vento lo circondava attorno a sé senza fine. I suoi compagni, quei momenti trascorsi a spalleggiarsi insieme per andare avanti nelle loro imprese, e quel vento intriso dalla freddezza di una calda battaglia, non vi erano più. Pieno di dubbi che lo assaltavano nel cuore, Fedrick avanzò qualche passo avanti, ciondolando fra le sue grida di disperazione: «Ragazzi! Amici miei dove siete?»

Nessuna risposta riecheggì nel silenzio che regnava sovrano in quella landa desolata, tutto taceva, neppur il canto di un uccellino disperso fra i suoi pensieri vi era ad ascoltarlo. Riprendendo forza all'interno di sé, strinse con fermezza la spada che aveva fra le mani e, nel posarla all'interno del fodero, cominciò a incamminarsi innanzi a sé, proseguì una strada senza

alcuna meta, guidato solamente dal suo istinto di guerriero.

Vacillando sotto il caldo del sole che surriscaldava le rocce in terra che ogni tanto apparivano dalla sabbia dorata, Fedrick continuò la sua avanzata boccheggiando senza acqua per dissetarsi, i pochi fiati che emetteva li sospirava al cielo pensando alla sua amata, parlando così fra il delirio del caldo: «Cara e dolce Eleonor, quanto mi manca il tuo sorriso così mite, il tuo tenero sguardo lucente quando ti avevo accanto a me per le vie di Torino.

Rimembro tuttora quando ci siamo visti la prima volta, è stato durante il mio lungo ed estenuante addestramento: all'epoca ero ancora inesperto sull'utilizzo delle armi e, ogni tanto, sostavi a guardarmi fra i cespugli con il tuo sottile rossore pien di imbarazzo. Un giorno, mentre galoppavo fiero e valoroso sul mio cavallo di battaglia e con la mia lancia pronto a colpire il prossimo, caddi a terra colpito dalla stoccata avversaria. A un tratto sei apparsa tu come un fulmine a ciel sereno, innanzi ai miei occhi grondi di sudore e lacrime, donandomi un po' d'acqua per cercare di alleviarmi la sconfitta. Tuttora mi ricordo quanto era dolce la tua mano che mi accarezzava il volto, il tuo sguardo lesto che guardava preoccupato i miei occhi intrisi di stupore, un tenero angelo che mi ha cambiato il cuore.

Anche se da quel giorno sei scappata via dai miei occhi, non sei mai fuggita dai miei pensieri: di notte mi alzavo per cercare il tuo splendido viso, per ritrovare i tuoi bellissimi occhi da cerbiatta, sotto un cielo stellato e privo di sussulti al vento.

Come d'incanto, ti trovai seduta su di una roccia argentea illuminata dalla luna, sotto un fiore di pesco che brillava con i suoi colori. Dei fragili petali scendevano lentamente dai rami, sfiorando i nostri volti ricoperti di candore: nel parlarti, mi sembrava quasi ci conoscessimo da una vita, conoscendoci così, sotto una luna intrisa dal profumo di quella dolcissima serata passata assieme. Le giornate trascorrevano con addestramenti sempre più duri e intensi, mentre durane le serate andavamo insieme fra le vie di Torino, illuminate dalle stelle e da una tacita luna. Insieme a te il tempo trascorrevva veloce, come una manciata di minuti sospesi in un dolce e caldo abbraccio di primavera. In poco tempo, calde stelle estive caddero sopra la nostra pelle, avvolgendoci l'animo con il loro tepore. Le giornate passarono in fretta sotto il calore dell'estate, fra l'inferno del giorno e il paradiso della notte, dove, d'incanto, tutto cominciò a cambiare il suo corso.

Un giorno venni chiamato per combattere qui in terra santa e, prima dell'avvenire dell'alba, durante la nostra ultima notte insieme, ti promisi di rivederci qualunque cosa fosse successa. Ci siamo marcati nel cuore il nostro amore, con un sigillo fatto con il carbone di quella notte. In poco tempo, mentre mi stavo allontanando da te, un freddo e avvilente vento irruppe nella triste lontananza. Quella dolce notte, qualunque cosa succeda, ci farà ricordare codesta promessa, oramai sigillata per sempre nel nostro fiorente avvenire insieme!»

Mentre rimembrava i suoi teneri ricordi, insieme alla sua dolce Eleonor, Fedrick continuava a camminare a stento, in mezzo a un deserto privo di foglie al vento. D'improvviso da lontano, al di sopra delle dune di sabbia che lo avvolgevano, apparvero delle sagome nere sotto lo sguardo stanco del ragazzo.

Le misteriose figure si avvicinarono a lui, svelando il loro corpo particolare e abietto tra mille

illusioni create dal sole; esse si manifestarono a decine con la testa e il collo allungato di simili forme alle giraffe, ove dalle spalle in giù il corpo prendeva forma con la peluria e la corporatura simili a quelle delle tigri.

Fedrick, nell'osservar codeste figure particolari innanzi al suo sguardo atterrito, sguainò la spada dal fodero per difendersi, al che, in pochi attimi, tali creature lo attaccarono in massa. A un tratto, fra mille fatiche a mantenere i sensi attivi, nonostante il caldo soffocante del deserto, vacillò ancora qualche passo in mezzo al vuoto, ove d'incanto altre figure oscure circondarono le creature nel combatterle; Fedrick, preso dal tormento del caldo, perse i sensi cadendo a terra in preda allo svenimento. Mentre il rumore dei tafferugli si fece vivo attorno al ragazzo, all'interno nella mente di Fedrick si fece eco una voce che lo incoraggiò: "Fede, Fede non arrenderti! Ricordati la tua promessa! Io ti sto aspettando, non puoi fermarti qui! Fede, Fede!".

Quell'eco si ripeté più volte, finché un'altra voce soggiunse di soppiatto: «Svegliati festaiolo! Su alzati e smettiti di poltrire!»

Frastornato e confuso, Fedrick si sentì scrollare il corpo da qualcuno e, udendo una voce mai ascoltata prima, aprì gli occhi molto lentamente, e quella voce risuonò ancor più forte di prima: «Finalmente ti sei svegliato! Credevo volessi dormire ancora qualche giorno a scrocco!»

Gli occhi di Fedrick si spalancarono del tutto e, mettendo a fuoco quell'immagine confusa innanzi a sé, apparve un leone con una folta criniera castana. Quest'ultimo gli si avvicinò mostrando le sue grandi fauci, facendolo sobbalzare dal terrore e il leone esclamò sorpreso: «Calmati, calmati, sei qui per guarire, riprenditi ancora un po', sei ancora debole!»

Fedrick rimase immobile a osservare quel leone che riusciva tranquillamente a parlare la sua stessa lingua e, riprendendo fiato in corpo, gli rispose con lieve timore: «Cosa è successo? Dove mi trovo? Ho la testa e il pensiero totalmente frastornati e confusi!»

Il leone si ritirò un poco indietro, replicando: «Qui ti trovi a Betlemme, viandante. I leoni della famiglia guerriera di Laog ti hanno portato da me per curarti, mi hanno riferito di averti trovato esanime dopo un attacco delle giraffa-tigri che abitano nel deserto!»

Nell'ascoltar ciò Fedrick tirò su lievemente la testa dal cuscino esclamando fra mille dubbi: «Tutto ciò mi risuona così strano in mente: ma cosa mi è capitato per trovarmi in codesto sogno?»

Il leone, sentendo ciò, replicò con una lieve risata in volto: «Sei simpatico forestiero, io mi chiamo Melchior e purtroppo per te ti trovi nella vita reale e non più nel tuo dolce sognare. Ma dimmi, cosa ci facevi nel deserto da solo senza viveri?»

Il ragazzo rispose titubante: «Francamente non capisco neppure io, mi trovavo a Gerusalemme pronto per la battaglia che mi aspettava l'indomani e, a un certo punto...!»

D'improvviso il leone mise la zampa innanzi al volto di Fedrick sussurrando repentinamente: «Shh... fai silenzio!»

A un tratto il suono di una campana piombò all'interno della tenda appoggiandosi attorno a loro con un suono caloroso e dolce, Melchior riprese a parlare dicendo: «Codesto suono riecheggia in tutti i villaggi dell'Oriente, per la partenza della figlia di re Alkor che andrà in sposa con il figlio di re Valgar a Praga. Tuttora la principessa Anfriosa sta partendo da Gaza, dove regna il

padre, per raggiungere con le sue imbarcazioni il luogo di tale unione! Tale celebrazione unirà finalmente l'Oriente con l'Occidente!»

Senza aggiungere altro, il leone uscì rapido a due zampe fuori dalla tenda: la curiosità di Fedrick premeva ancor più che la sua debolezza fisica e, lentamente, uscì fuori dal letto per sbirciare all'aperto. Esterrefatto da ciò che vide, esclamò pien di sorpresa in volto: «Io non rimembro che fosse così Betlemme, dal mio lungo viaggiare in Oriente! Ma cosa succede?»

Così nel parlare, vide tanti leoni camminare a due zampe, vestiti in toga tinti dai più svariati colori. Alcuni indossavano degli elmi di sgargiante color dorato, chi passeggiava con il burqa e chi faceva risplendere la propria criniera al sole. Essi si dilettevano in svariati compiti, chi di lettura fra i più anziani, chi giocava con i sassolini al più giovine, chi fra gli adulti portava merce da una parte all'altra e chi nei banchi vendeva merce di ogni tipo, dalla frutta agli odori, dalle spezie ai souvenir.

Confuso fra la moltitudine di leoni che gli piombarono davanti agli occhi, Fedrick avanzò qualche passo avanti, ciondolando fra mille domande che spuntavano ancor più nella sua mente, finché a un certo punto un leone gli si mise innanzi al volto, fermo e immobile scrutandolo da testa a piedi. Egli era molto alto e statuario, con una folta criniera dorata scura ad avvolgergli il volto spavaldo. Indossava solamente dei pantaloncini di nylon strappati e molto logori, che gli coprivano la vita, ove era posta una fodera con una spada argentata al suo interno, che cascava in basso lungo le sue lunghe zanne. Si avvicinò a Fedrick dicendogli con tono caldo di riguardo: «Finalmente ti sei svegliato! Credevo che non volessi più farlo! Allora, dunque, come ti senti?»

Il ragazzo osservò pochi istanti in silenzio il leone ed esclamò: «Non saprei quale affermazione darti, in così tanti attimi di confusione!»

Il leone, avvicinandosi un poco, replicò: «Io mi chiamo Ker, sono il capo delle spedizioni di Betlemme: io e i miei compagni ti abbiamo trovato svenuto nel deserto dopo che le giraffa-tigri ti hanno assalito, ma per fortuna vedo che tu stai bene! Aspetta un sol istante, viandante...»

Senza neppur finire di parlare, scavalcò di lato il ragazzo che, con repentina agilità, si mosse fra i leoni del villaggio, dove a un tratto da lontano un individuo, rivestito da una toga e un cappuccio di color grigio ardesia, svaligiò di soppiatto una bancarella innanzi al suo sguardo. Ker raggiunse in pochi attimi il furfante, il quale, accorgendosi del leone che si stava scagliando su di lui, fuggì con la refurtiva fra le vie del paese. Fedrick seguì con lo sguardo il leone che inseguiva il furfante fin all'entrata del villaggio, ove, d'improvviso, Ker agguantò con le zanne il cappuccio dell'individuo e vide il suo volto intriso di cicatrici e lacrime; il furfante riuscì a levarsi dalla presa del leone e fuggì al di fuori dei sobborghi di Betlemme, dirigendosi così in un deserto privo di ombre al vento.

Nel lasciar scorrere codesto misfatto, sotto gli occhi noncuranti degli altri leoni che passavano avanti e indietro di soppiatto, Ker si mise innanzi a Fedrick esclamando: «Scusa per la confusione appena giunta, ho cercato di catturare il furfante, ma egli ha voluto dirigersi verso una condanna ben più spietata delle leggi che governano il villaggio!»

Il ragazzo porse la mano in segno di gratitudine al leone esclamando: «Fa niente, il mio nome è

Fedrick, lieto di darti i miei sentiti ringraziamenti per avermi portato in salvo!»

Ker replicò stringendo la mano al ragazzo ed esclamando: «Spero che il nostro medico Melchior ti abbia ben nutrito con la frutta e la verdura fresca di questi fantastici posti, di cui noi stessi ci nutriamo: li coltiviamo e li commercializziamo fra i paesi dell'Oriente. Ora devo ripartire, ma prima devo prendere con me un paio di scorte, per il viaggio verso Gaza!»

D'improvviso Fedrick afferrò lestamente il braccio di Ker urlando con agitazione: «Aspetta! Portami con te per cortesia, devo raggiungere il mare!»

Nell'osservar gli occhi intrisi di laudata decisione del ragazzo, Ker rispose sospirando: «D'accordo! Prendi tutta la tua roba all'interno della tenda, ti aspetto fuori all'entrata di Betlemme! Ma fai in fretta che non abbiamo tanto tempo da perdere!»

Con scatti repentini Ker corse via a perdifiato, perdendosi fra la folla, avvicinandosi lestamente all'entrata. Senza pensare oltre, Fedrick rientrò nella tenda e, vicino al letto, vi era la sua spada con accanto i guanti e l'armatura. Indossando il tutto con elevata fretta di partire, si accinse fuori dalla tenda dirigendosi fra la folla, disperso in una Betlemme totalmente irriconoscibile. Aggirandosi sotto un cielo sgombro dalle nuvole, un sole caldo e fra gli sguardi increduli dei leoni, Fedrick di tanto in tanto dava un occhio spaesato in direzione del posto, ove d'improvviso, fra il vociferare dei leoni, uno di essi esclamò a gran voce: «Come si fa a esser così ingenui da rifiutar la principessa, per una fanciulla senza un retaggio nobile?»

L'altro leone accanto rispose sogghignando: «Certo che quel Flemgard è davvero svitato, ad andar così spavaldo, contro le decisioni dei padroni oscuri!»

Confuso nel sentir ciò, il ragazzo proseguì il suo cammino fra i sussulti della bolgia, che inondavano le vie del villaggio. Poc'anzi dopo, fuori dall'entrata di tale luogo, egli vide Ker nel procinto di sistemare varie merci al di sopra di un carro e che, vedendo il ragazzo accanto a sé, esclamò: «Se te la senti di proseguire in un viaggio così lungo da qui fino a Gaza, sei il benvenuto. Però sappi che la famiglia dei guerrieri di Laog deve partire per il fronte di una guerra molto distante da dove ci troviamo noi tuttora, quindi essa non potrà scortarci in protezione per Gaza. Dunque dovrai seguire alla lettera ciò che ti dirò io durante il tragitto. Per arrivare a destinazione dovremo sottostare a certe regole di comportamento, poi vedrai che ti spiegherò meglio quando saremo arrivati a buon punto. Per ora sali e riposati in mezzo alle merci e ti raccomando di non danneggiare nulla o, arrivati a destinazione, ti userò come merce di scambio da dare al primo macellaio che incontro! Sono stato abbastanza chiaro?»

Mentre il ragazzo ascoltava in silenzio il leone, si accinse accanto alle merci rispondendo: «Senza alcun dubbio! Non voglio esser un intralcio nel tragitto verso la nostra destinazione»

Fedrick si mise fra le merci e, facendosi spazio fra di esse, riuscì a sdraiarsi, mettendosi comodo nell'osservar il cielo spoglio, intriso di dolce candore. Ker in pochi istanti si mise dinanzi al carro e, avvinghiando con le sue forti zanne le corde legate strette a esso, lo trascinò con la sua immensa forza. Osservando impressionato la potenza straordinaria del leone, Fedrick si alzò, guardando così l'allontanarsi graduale di Betlemme; cercando di rimanere il più fermo possibile all'interno del carro, egli subiva gli scossoni che dava il leone nel trascinare il tutto con le sue sole forze e,

cercando di chiudere gli occhi per dormire, si coricò fra le merci del carro, fra i suoi pensieri confusi al vento. Pian piano che proseguivano nel loro viaggio, la sabbia si diradava sempre più mescolandosi con del terriccio, ove a un tratto la sabbia scomparve dando spazio a sassi, piante e fresca erba sgocciolante di rugiada.

Le ruote sbattevano più volte fra i sassi, finché uno scossone più forte fece svegliare Fedrick di soprassalto. Improvvisamente il carro si fermò, Ker mise a terra le corde che teneva in mano e, nel silenzio appena giunto, cominciò a parlare: «Questa zona, dove ci troviamo ora, è chiamata il bosco di Sefur! Il nome deriva da colui che regnava codeste terre, insieme a vasti villaggi che vi erano attorno e all'interno del bosco. Le persone che vivevano appresso erano pacifiche e indulgenti verso il prossimo ma, un giorno, scomparvero in pochi attimi nel nulla e, dopo questo avvenimento, il bosco rimase esattamente come lo vediamo noi tuttora. Si dice che qui giaccia un altro mistero a cui gli occhi dei viandanti non hanno il permesso di accedere. Codesta meraviglia la si può solo ammirare di giorno, di notte tutti gli sguardi di chi si ritrova ancora al suo interno devono essere chiusi per non vedere ciò che si cela veramente nel bosco. Fra un po' cala il sole e noi, dunque, cominceremo a dormire per non disturbare i desideri del bosco!»

Preso dalla curiosità, Fedrick diede uno sguardo agli alberi che lo circondavano, all'erba e al profumo del bosco che inebriava l'aria fredda e pungente. Meravigliato da tutto ciò, egli proferì al leone: «Che dolce meraviglia codesto luogo! In queste zone non credevo ci fossero boschi! Comunque finché vi è la luce a indicarci la strada, continuiamo ad avanzare!»

«No!», rispose bruscamente il leone ringhiando, «non si possono infrangere le regole del bosco, quindi noi dormiremo seduta stante!»

Ker si mise a rovistare in mezzo alle merci, tirando fuori due coperte: con una di esse avvolse Fedrick e, l'altra, la mise sopra di sé, accingendosi a coprirsi fra i sassi e l'erba del bosco. Fedrick si avvolse stretto attorno alla coperta, a un tratto un silenzio lugubre e intriso di mistero coprì il bosco, Ker improvvisamente imperversò funesto e con prepotenza disse: «Ora dormi!»

Eseguendo l'ordine del leone, come un discepolo obbedisce al suo maestro, Fedrick chiuse gli occhi e si mise a dormire. Nel frattempo il sole stava calando fra gli alberi e, in pochi istanti, si mescolò fra il terriccio e l'erba che sovrastava con i suoi colori il bosco oramai tinto dalla notte. La mattina seguente gli uccellini, il cui canto si mescolava nel silenzio del bosco per creare melodie, svolazzavano fra i meandri degli alberi, perdendosi fra i dubbi che avvolgevano la mente di Fedrick. Egli aprì gli occhi lentamente, meravigliato da ciò che gli stava accanto e, preso dallo stupore, sussultò dicendo: «Ma com'è possibile tutto ciò?»

Volsse lo sguardo innanzi a sé e vide dei rami di un albero, dove la sera precedente, vi era solamente il cielo a incantarne i pensieri. Si alzò repentino dal carro, facendo cadere bruscamente la spada che teneva fra i suoi guanti durante la notte. Un tonfo assordante svegliò di soprassalto Ker e, vedendo che oramai il sole era già in alto nel cielo, riprese la coperta a terra piegandola fra le merci. Preso dalla curiosità, Ker osservò Fedrick che stava girando attorno al carro, dicendogli: «Confuso e disorientato vero? Quando ci si risveglia, nulla è più com'era prima. Il giorno e la notte non sono mai uguali in questo luogo e, per chi ci si avventura per la prima volta, non è mai

facile capire ciò che accade, ma soprattutto non è facile ritrovare la via del ritorno e della destinazione che si vuole raggiungere!»

Voltandosi di scatto Fedrick rispose: «Incredibile! La composizione degli alberi, dei sassi e del resto che ci circonda, è tutto cambiato, come se tutto si fosse spostato! Questo albero che abbiamo dinanzi al carro non c'era ieri sera! Ma cosa succede in questo bosco?»

Accingendosi innanzi al carro, Ker rispose: «Onestamente non saprei l'arcano segreto che si cela in codesto bosco, io mi limito a non oltraggiarlo. Non voglio disubbidire alle regole che per lunghe tradizioni ci vennero imposte dai nostri avi. Onde per cui farai meglio a rispettarle anche tu. Ora proseguiamo già che possiamo!»

Il leone diede segno al suo amico di viaggio di salire a bordo, riprendendo fra le zanne le corde, trasportando così il carro senza dare risposte alcune alle domande che vagheggiavano in testa al suo compagno. Riprendendo la spada da terra, Fedrick si accinse a salire a bordo, rimanendo immobile in mezzo alle merci, immerso nei suoi dubbi intrisi di domande al vento.

La giornata trascorse veloce e tranquilla, senza intoppi lungo il cammino. Di tanto in tanto Ker fermava il carro rovistando fra le merci, prendendo delle provviste di frutta e verdura, qualche pasto durante il tragitto per ristorarsi e poi ripartire alla svelta, senza alcun dialogo fra loro, con l'unico obiettivo, di arrivare il prima possibile a Gaza. Verso pomeriggio tardi, il sole stava per calare nuovamente fra gli alberi inquieti del bosco, Ker si fermò di scatto e, senza aggiungere parola, diede una coperta a Fedrick, facendogli segno di dormire come la sera precedente. Essi si coricarono mettendosi sopra una delle coperte, chiudendo entrambi gli occhi stanchi, immergendoli fra i loro pensieri. Osservando il cielo che sfumava via via nella calda notte, intrisa di dolci armonie di inquietudini, in quel momento tutti i pensieri di Fedrick andavano alla sua Eleonor.

Improvvisamente uno strepito spezzò quei dolci ricordi, che stavano per manifestarsi nella sua mente. Continuando a sentire quei rumori strani che si avvicinavano misteriosamente a lui, Fedrick continuò scrupolosamente a tenere gli occhi chiusi. Dei passi si fecero vivi fra i meandri del carro, spezzando foglie e ramoscelli.

Preso dalla curiosità di sapere chi si celava innanzi a lui, Fedrick aprì gli occhi, scoprendo con stupore la meraviglia e il mistero del bosco che lo circondava. Gli alberi erano inspiegabilmente scomparsi e, al loro posto, vi erano delle grosse pietre e delle strane figure a fare da cornice a questo assurdo quadro. Attorno a lui vi erano molti individui di color mirto senza vestiti addosso, a malapena coperti da delle foglie, cosparse qua e là sopra la loro pelle, ove s'intravedevano dei tatuaggi molto particolari tinti da un verde ancor più scuro. Essi danzavano e cantavano beati nel bosco: una di quelle creature simili a degli esseri umani era vicina al carro e, in pochi istanti, si mise innanzi agli occhi di Fedrick.

Ella aveva una lunga chioma mora che si appoggiava delicatamente attorno al seno, i suoi tatuaggi, che ricordavano vagamente piante e fiori, cercavano di celare il resto del corpo quasi completamente spoglio. I suoi occhi azzurri scintillavano dalla curiosità, osservando con immensa ammirazione gli occhi verdi scuri di Fedrick, quando d'un tratto entrambi gli occhi dei due si

allargarono a dismisura per la sorpresa di vedersi l'uno di fronte all'altra. All'improvviso la ragazza si mise a strepitare urlando: «Qui vi è un viandante sveglio! Un viandante sveglio!»

Ella si diresse di corsa fra i suoi amici, inebriati nei loro balli e i loro canti: in pochi istanti tutto cessò, e il silenzio piombò nel bosco, dove gli sguardi di tutti i presenti fissarono con stupore il viandante. Stupito nel vedere tutto ciò, Fedrick si mosse nella loro direzione ma, a un tratto, tutti gli individui attorno a lui cominciarono a urlare e strepitare, dirigendosi caoticamente accanto alle pietre alte che stavano sparpagliate nel bosco. Tutti entrarono al loro interno, aprendo una porta fatta anch'essa di roccia e, in pochi attimi, un freddo gelido e glaciale si sparse con una leggera brezza nel bosco inebriato dal silenzio appena giunto. Fedrick scese dal carro buttando a terra la coperta, velocemente corse innanzi a Ker e con grande agitazione lo scosse dal sonno, esclamando con vigore: «Ker, Ker svegliati! Alzati presto! Guarda con i tuoi occhi cosa si cela nel bosco!»

Il leone si alzò di scatto mantenendo con determinazione gli occhi chiusi, rispondendo a Fedrick sbraitando: «Come ti sei permesso di violare codesto luogo? Lurido ingrato, ora io...»

«Apri gli occhi e osserva il bosco nella sua vera forma!», rispose Fedrick cercando di far aprire gli occhi al suo amico. Sapendo oramai che il compagno aveva infranto la regola del bosco, Ker aprì gli occhi lentamente, vedendo innanzi a sé tante rocce alte sparpagliate qua e là. Fedrick irruppe funesto: «Prima vi erano degli individui particolari che cantavano e ballavano spogli nel bosco. Vedendomi, sono andati tutti all'interno di quelle pietre!»

Rimanendo immobile e stupito innanzi a tutta questa meraviglia, Ker si alzò dirigendosi di fianco alle pietre per capirne i misteri. Avvicinandosi a una di esse, d'improvviso apparve un braccio composto in pietra che spinse via il leone allontanandolo violentemente. Preso dalla curiosità di tale scena, Fedrick si avvicinò anch'egli a una delle pietre poste più lontane rispetto al leone, cominciando a parlare in maniera affettuosa: «Sono davvero dispiaciuto per essermi svegliato, rompendo così la regola che circonda il bosco. Mi chiamo Fedrick e sarei curioso di sapere cosa succede qui!»

Inaspettatamente dinanzi agli occhi di Fedrick si aprì una porta, dal cui interno uscì la fanciulla che aveva visto poc'anzi. Timidamente la ragazza si accostò fuori dalla roccia, richiudendo pian piano la porta, voltandosi verso il viandante. Tenendo le mani strette attaccate alla porta in segno di un'eventuale fuga, disse con fievole voce intrisa di imbarazzo: «Ciò che vedono i miei occhi in questo momento è indescrivibile! Tu sei la prima persona a cui parlo, da quando quell'incantesimo ci ha resi schiavi»

Leggermente scosso, Fedrick rispose: «Un incantesimo?»

Nel frattempo altre persone si manifestarono, aprendo lentamente le rispettive porte all'interno delle rocce. Essi stavano sulla soglia dell'uscio, cercando di zittire la fanciulla con dei gesti, intenzionati nel farla tacere e di non continuare a parlare con l'estraneo. Ma il coraggio della sconosciuta, di cercar di sistemare in qualche modo quel sortilegio che li affliggeva oramai da tempo, la spinsero a parlare: «Vedi signor viandante, tempo fa noi eravamo esseri umani come lo sei tu, persone gentili e umili, nate e cresciute in questo magnifico posto e, fin dai tempi antichi, i

nostri avi hanno nutrito codesta terra con la loro dedizione e amore per mantenere fiorente questo bosco.

Da lì a poco creammo una dolce sintonia con la natura, che ci permise di creare all'interno di essa un villaggio dove ci sistemammo per parecchie generazioni. Però un giorno un essere maligno comparve e scomparve in pochi attimi, preceduto da un vento terribile che portò fiamme, distruzione e morte sparse ovunque. Quell'ombra gigantesca che aleggiò sopra al villaggio, visto solo per pochi attimi, distrusse così tutta la nostra esistenza. Improvvisamente, dopo tutto ciò, un vento rosso pien di terra afflisse la vista dei nostri avi, trasformandoli così nelle creature che tu vedi adesso.

Mentre i nostri cari cercavano di mettersi al riparo il più possibile, inaspettatamente apparve il re che governava il bosco dell'epoca; egli, invece che aiutare il suo popolo mise tutti in catene sotto il suo giogo, sottostando agli ordini dettati da quell'essere immondo che ci ha massacrati. Vuoi sapere di cosa tratta il nostro maleficio? Dai un'occhiata laggiù viandante, in quella zolla di terra accarezzata da foglie e di erba!»

Impietrito dalla storia appena sentita, Fedrick si diresse nella direzione indicata dalla ragazza. Nel frattempo che il ragazzo si avvicinava al luogo designato dalla fanciulla, Ker osservava tutta la scena immobile e in silenzio; a un tratto Fedrick si chinò a terra, raccogliendo fra le mani qualcosa nell'erba. Egli esclamò stupefatto: «Questi sono pezzi di cristallo?»

«Esattamente!», disse funesta la fanciulla, che continuò: «Quelle sono le nostre lacrime e il nostro sudore. Aspetta qualche istante e capirai di più!»

Fedrick si alzò lentamente da terra tenendo in mano il pezzo di cristallo: d'improvviso cominciò a illuminarsi di una luce color di giada, galleggiando inspiegabilmente in aria. Istantaneamente, molti altri cristalli sparpagliati per il bosco cominciarono a emettere la stessa luce e anch'essi levarono sospesi nel vuoto. In un baleno si diressero velocemente fra i meandri del bosco, scomparendo in pochi istanti dalla vista incredula dei presenti. Osservando tutto ciò con grande stupore, Fedrick diresse lo sguardo alla fanciulla dicendole: «Ma che stregoneria è mai questa? Dove sono finiti i cristalli?»

La fanciulla uscì completamente fuori dalla porta di pietra, avanzando di qualche passo in direzione del viandante e, senza alcun timore nel parlare, continuò: «Quei cristalli sono diretti nella zolla proibita, come la chiamiamo noi. Quando sudiamo oppure emettiamo lacrime, i nostri liquidi si trasformano in cristalli. Essi, cadendo a terra, vengono sottratti a noi e spediti al padrone del bosco; quando succede ciò noi perdiamo fluido vitale e, dopo poco tempo, moriamo come piante che seccano nel deserto pien di sole.

Preferiamo dunque essere allegri ogni minuto della nostra esistenza, piuttosto che vivere fra il rimorso e il rimpianto, anche se ci è concesso di vivere solamente di notte, mentre di giorno veniamo trasformati in alberi. Vedi queste pietre che emergono dalla terra? Codeste sono persone anziane: chi riesce a superare una certa età senza appassire prima, si trasforma in pietra. I nostri cari proteggono la futura generazione all'interno di sé fino alla fine, prima di sfiorire via per sempre, proteggendoci da coloro che infrangono la regola del bosco»

Sempre più curioso di sapere di più su questa faccenda Fedrick rispose: «Dunque voi vi trasformate in alberi di giorno e di notte in queste creature con questi colori? Come mai dunque di notte i viandanti non riescono a vedervi nonostante i canti, i balli e la vostra vita sfrenata notturna?»

A quel punto un uomo uscì dalla pietra dove era nascosto, parlando ad alta voce. «Questa è una bella domanda a cui non possiamo risponderti, viandante. Ma dimmi, ora che sai tutto ciò cosa ritieni giusto fare?»

D'improvviso anche altre persone seguirono l'esempio dell'uomo uscendo dalla propria roccia protettiva e, in un baleno, si misero a cerchio attorno a Fedrick pronti nella difesa dei propri cari. A un tratto un urlo pieno di disperazione trafisse la quiete del bosco, dove uno degli individui apparso ansimante fra la bolgia con il cuore in mano urlando a squarciagola: «Mirea aiutami, ti prego, salvami!»

In pochi istanti, tremando e in preda a uno spasmo immerso da un pianto intriso di angoscia, si accasciò a terra ansimando fra le sue lacrime e, mentre queste ultime volavano via, smise di tremare senza vita. Piena di dolore nel petto, la fanciulla si inginocchiò a terra immersa dalle lacrime al volto e riprese a parlare a singhiozzo: «No! Beltior, fratello mio, perché proprio a te? Che sia dannato quel maledetto che ci ha fatto tutto ciò! Noi non possiamo fermare tutto questo! Quei cristalli volano in direzione della persona che si nutre a nostre spese di tale incantesimo ma non possiamo avvicinarci! Noi siamo destinati a vivere in questo bosco nutrendoci dell'acqua che è contenuta nella terra, per poi donarla al padrone grazie al suo incantesimo. Vedi signor viandante, la zolla proibita è circondata da un deserto di sabbia di vari chilometri e per noi sarebbe impossibile raggiungere quella persona malvagia che ci ha fatto tutto ciò!»

Mentre ascoltava, lo sguardo di Fedrick cambiò il suo aspetto divenendo più arcigno e deciso e strinse l'elsa della propria spada nel fodero in segno di promessa verso se stesso. Il ragazzo, rivolgendo il suo sguardo all'uomo che aveva parlato poc'anzi, disse ad alta voce: «Mi chiedi, dunque, cosa penso di fare? Sciogliere codesto maleficio! Io, Fedrick, farò di tutto per cercare di spezzare l'incantesimo che vi avvolge da così tanto tempo. Portatemi nella zolla proibita! Sistemero io quel dannato!»

Nel frattempo che i dialoghi s'intrecciavano sempre più, Ker seguiva con molta attenzione questa storia, intervenendo bruscamente contro Fedrick ed esclamando: «Stupido! Anche se le tue intenzioni sono buone, non ho tempo da perdere in simili idiozie! Devo arrivare in tempo per consegnare la merce»

Fedrick rispose deciso: «Idiozie! Se hai il tempo di sbraitare, hai anche il tempo di agire per cercare di risolvere tale situazione. E poi, per quanto riguarda l'arrivare in tempo per consegnare la merce, invece di dormire, impiegheremo le nostre forze per cercare quel maledetto prima che sia giunta l'alba!»

A un tratto Mirea si commosse scoppiando in un pianto di gioia innanzi a tutte le persone che, d'improvviso, sfociarono in un applauso assordante che si sparse come un'eco per tutto il bosco. Nel mentre che le lacrime della fanciulla si trasformavano in cristalli e volavano via illuminati

dalla loro sorte, il resto delle persone cominciò a sentire una luce di speranza all'interno di sé. Fedrick si avvicinò accanto alla fanciulla e, porgendole la mano, le parlò dolcemente: «Il suo dolce nome di fanciulla è Mirea, giusto?»

Egli l'aiutò a rialzarsi da terra, continuando il suo discorso: «Portami nella zolla proibita, vi libererò da codesta sciagura!»

Sentendosi ancor più commossa di prima Mirea rispose carica di emozioni: «Non saprei neppure come ringraziarti se tu riuscissi in tale impresa. Però mi sento stranamente fiduciosa in tutto ciò! Ho deciso! Seguimi, ti porterò sulla strada per la zolla proibita!»

Sempre più forte nella sua decisione, Fedrick camminò fino a raggiungere il carro e, vedendo il ragazzo sempre più intenzionato in tale impresa, Ker gli si avvicinò dicendogli: «Va bene, verrò con te, ma portiamoci dietro la merce, non mi andrebbe di perdere tutto per questa storia!»

In un baleno un ragazzino gli si mise accanto parlando a bassa voce: «Grazie per tutto il vostro aiuto, nostri salvatori, credo non dobbiate preoccuparvi della vostra merce, se ci aiuterete saremo ben disposti a fare altrettanto per voi sorvegliandola caldamente!»

Senza aggiungere altro Ker si avvicinò a Mirea, mentre Fedrick riprese la spada con sé e cominciarono insieme a inoltrarsi nel bosco. Nel frattempo che il gruppetto si allontanava, il resto delle persone osservava meravigliato e stupito dal coraggio e dal supporto di quel viandante. I passi di Fedrick si facevano sentire molto forti sul terreno frastagliato da erba e sassi, la notte dominava la quiete del bosco dove, fra persone e rocce, tutto tacque in un silenzio assordante. Senza sosta, il gruppetto continuava a farsi strada fra le persone incredule e le rocce immobili e, via via che continuavano il percorso, apparivano alberi, cespugli pieni di bacche e parti di terra senza vita.

Dopo diverse ore di cammino, da lontano si vide il finire del terriccio e dell'erba verdeggianti, che facevano spazio alla sabbia del deserto. «Ecco la zolla proibita, finalmente!», esclamò Ker con gran gioia. Di dirimpetto la fanciulla si fermò di scatto, inseguita da Fedrick e Ker che fecero altrettanto. Insieme osservavano stupiti un deserto di sabbia senza fine distendersi innanzi ai loro occhi stupefatti. Mirea esclamò terrorizzata: «Io devo fermarmi qua, non posso proseguire oltre. Da qua comincia la zolla proibita e, per quanto mi riguarda, è giunta l'ora di ritornare indietro dai miei cari prima che il gallo canti!»

Fedrick fissò Mirea con grande curiosità e, in pochi istanti, gli si mise accanto parlandole con dovuta dolcezza: «Prima che il gallo canti? Cosa significa ciò?»

Mirea volse le spalle al ragazzo rispondendo: «Narra la leggenda, tramandata dai nostri avi, che all'interno della zolla proibita vi sia un gallo. Esso è il padrone che governa questo luogo, ma lui stesso è controllato e costretto da un incantesimo che lo relega ai margini del bosco. Con il suo canto ci avverte quando sorge e tramonta il sole, noi, udendolo da lontano, ci ricordiamo che stiamo per ritrasformarci. Si dice che, con quel canto, maledica colui che gli ha fatto quell'incantesimo e che lo ha soggiogato da parecchio tempo. Esso canta prima che noi ci ritrasformiamo, quindi abbiamo sempre immaginato che lui si trasformi ben prima di noi»

Sempre più curioso Fedrick rispose: «Dunque costui si trasforma di notte in un gallo e di giorno

in un uomo. L'alba sta per sorgere, quindi lo incontreremo in forma di uomo. Mi sorge spontanea una domanda: come mai non abbiamo sentito quel canto da quando siamo qui?»

Mirea volse lo sguardo verso Fedrick rispondendo: «Perché solo coloro che sono sotto l'incantesimo lo possono udire»

Improvvisamente, da lontano, irruppe il canto del gallo, inebriando con il suo stridio le orecchie di Mirea. Ella, senza indugio, cominciò a tornare indietro sul percorso appena svolto, urlando ai suoi amici: «Io devo tornare indietro, il gallo ha appena cantato! Buona fortuna!»

Correndo come un cerbiatto che ha sentito lo sparo del cacciatore, si dileguò fra i meandri del bosco, ove, da lontano, il sole stava per sorgere. Sempre più convinti nel proseguire oltre, i due si fecero coraggio avventurandosi nel deserto. Mentre il duo stava per inoltrarsi nella propria destinazione, Mirea continuava a correre disperata per raggiungere i suoi cari; a un tratto si fermò di sobbalzo, nascondendosi repentina fra i cespugli e, osservando ciò che gli stava innanzi agli occhi, contemplò fra sé e sé sussurrando fra un leggero vento che faceva vibrare le foglie: «Dannazione! Cosa ci fanno qui nel bosco i soldati dell'imperatore? Si staranno dirigendo nella zolla proibita? Possibile che stiano seguendo i viandanti?»

Fra mille domande nella mente, Mirea continuava a osservare quelle tre persone fare lo stesso percorso compiuto poc'anzi. In pochi istanti scomparvero dai suoi occhi e, quatta quatta nel silenzio, continuò a correre in direzione dei suoi cari. Nel contempo, dopo diverse ore di cammino e risparmiando il fiato solo per respirare, il caldo avvolse il duo con i suoi artigli soffocanti, quei pochi fili di brezza che gli accarezzavano il volto sembravano unghie che li ferivano per tutto il corpo. Con il sole oramai alto nel cielo, il loro passo cominciò a rallentare per la stanchezza e, a un tratto, in lontananza videro una reggia realizzata interamente di cristallo; senza pensare minimamente alle conseguenze, presero tutte le loro risorse e corsero come forsennati per raggiungere la loro destinazione.

Intanto che correvano, videro accanto alla reggia un prato contornato di erba e fogliame secchi, le piante che li circondavano erano tutte spoglie e morenti, con un albero che sobbalzava al loro sguardo, con fiorenti foglie dai colori raggianti; sotto di esso c'era una minuscola fontana che emetteva giochi d'acqua al suo interno. Il duo si avvicinò bevendo il più possibile e, a un tratto, un'ombra gli si mise sopra e da essa una voce si rivelò: «Andatevene via sporchi viandanti, cosa fate qui?»

Loro si voltarono di scatto, vedendosi di fronte una ragazza, vestita con pochi stracci addosso che la coprivano a malapena dalle sue nudità. Dal volto alle braccia e dal petto fino ai piedi era piena di lividi e di tagli: nella sua chioma lunga e brunastra mancavano parti di capelli, alcuni di essi arrivavano giù alle ginocchia, dove il resto era tagliuzzato a destra e a manca. Ella scalciava di tanto in tanto una catena che aveva attorno ai piedi, legata all'albero che stava accanto alla fontana. Fedrick si alzò in piedi rispondendo attonito: «Santo cielo, cosa le è accaduto?»

La ragazza gli rispose con tono di minaccia: «Non sono affari che ti riguardano viandante, cosa ci fate qui?»

Fedrick rispose con determinazione: «Siamo qui per spezzare l'incantesimo che avvolge il

bosco. Dove si trova quel mostro che ha fatto tutto ciò?»

La fanciulla cominciò a sospirare e, leggermente terrorizzata, rispose al ragazzo: «Colui che cercate è all'ultimo piano di questa reggia di cristallo che vedete innanzi a voi. Se siete venuti per lui, ritornate pure da dove siete venuti, non c'è alcuna possibilità di confronto»

Fedrick rispose con fermezza: «Questo è da vedere!»

Senza altre discussioni, egli cominciò a dirigersi con decisione all'entrata della reggia. Ker intravide la determinazione nei suoi occhi e, come se fosse pronto per la caccia, balzò in piedi avvicinandosi anche lui alla reggia.

In un baleno la ragazza si mise davanti a loro, parlando con le lacrime sul volto: «Se siete veramente intenzionati a entrare, lasciate che vi racconti. Il re Alagar, colui che governa codeste terre con il suo potere, è temuto da tutti i suoi avversari, per le sue doti di eccezionale guerriero. Se volete avere una possibilità di sconfiggerlo, dovete sapere che egli porta sempre con sé delle chiavi nella sua cintola. Quelle chiavi aprono una cassaforte contenente il suo cuore, che è celato da qualche parte all'interno della reggia di cristallo. Mi presento, mi chiamo Violante e sono la consorte del re. Ogni giorno sono qui fuori a subire le intemperie del tempo, allontanata sempre più dal cuore del mio amato re. Giorno e notte faccio la guardia a quella buca laggiù, sotto l'albero dove mi ero appostata poc'anzi. Se riuscirete a prendergli il cuore e a seppellirlo all'interno di quella buca, la sua vita e il suo incantesimo cesseranno di esistere per sempre»

Fedrick osservò qualche secondo la fanciulla immersa nel suo dolore e, con tono serio ma dolce, rispose: «Perché ci dici tutto questo? Se sei veramente la sua consorte, non dovresti svelarci tutto ciò, non credi?»

Violante rispose, leggermente scossa: «È vero viandante! Però il suo cuore non è più lo stesso, da quando quell'entità malvagia che ha raso al suolo il bosco lo ha preso fra le sue grinfie. Egli è diventato violento, sadico e crudele, cominciando a odiare tutti, incluso se stesso. Nonostante debba subire le sue violenze e le ferite che mi crea ogni giorno sia nel corpo che nel cuore, io continuo ad amarlo ancora e, per salvarlo, occorre liberarlo dall'oscurità che lo avvolge. Se siete veramente disposti a tutto pur di sconfiggerlo, vi prego di liberare il mio amato da tale sciagura, così che io possa vivere il resto della mia vita insieme al suo cuore, che mi aveva così dolcemente elargito, prima che l'oscurità lo prendesse all'interno di sé!»

Parlando di ciò con il cuore infranto in gola, Violante scoppiò in un pianto ancor più disperato, ciondolando nel dolore in direzione dell'albero accanto alla buca, che doveva sorvegliare nonostante lo strazio del silenzio che doveva subire. Ancor più deciso che mai, Fedrick impugnò la spada fra le sue mani, pronto per la rivalsa. Seguito da Ker, spalancò la porta della reggia interamente definita in cristallo: di fronte a loro videro che la stanza era totalmente coperta di cristalli, dalla pavimentazione ai muri e al soffitto. Innanzi alla porta d'entrata una scala enorme sorgeva ai loro occhi e, stando attenti nell'avanzare, si guardavano attorno in cerca di qualche possibile trappola. Molto lentamente, avanzando nel silenzio, fecero le scale che li portarono al piano superiore.

Arrivati in cima alle scale, una stanza ancor più raffinata sorse nello sguardo incredulo del

duo, dove fra il luccichio dei cristalli videro un uomo di spalle. Egli aveva un lungo mantello nero che gli copriva la schiena: sulla sua sinistra porgeva da sotto il braccio un elmo di color amaranto, nell'altro braccio si intravedeva la fodera della sua spada che gli usciva dalla cintola. Egli stava irto a fissare oltre la finestra anch'essa ridefinita in cristallo, mentre sorseggiava un bicchiere contenente un liquido rosso.

Senza tergiversare oltre, Fedrick avanzò senza esitazione da dietro le spalle del re. Ker lo inseguì quatto quatto nel silenzio pronto per colpire, il ragazzo sguainò la spada dal suo fodero e, avanzando ancor pochi passi, alzò la spada al di sopra della sua testa, dando un colpo di spada feroce in direzione del collo dell'uomo. In un baleno il re appoggiò il bicchiere sopra un poggia tazze posto su un tavolino di cristallo e, facendo cadere di scatto l'elmo che aveva sotto il braccio, impugnò lesto la spada, spostandosi velocemente di lato, parando il colpo con la sua arma nera come la pece.

In pochi istanti Ker fece altrettanto scagliandosi con le sue zanne contro Alagar: lestantemente il re si levò il mantello gettandolo innanzi al muso del leone per confonderlo. Egli repentinamente diede un calcio in volto a Ker, facendolo cadere a terra, sanguinante e apparentemente privo di sensi. Rimanendo immobile a osservare codesta scena, Fedrick tirò fuori tutta la sua furia, scagliandosi repentinamente con colpi di spada al re. Come se Fedrick fosse un bambino privo di esperienza, Alagar disarmò il ragazzo con grande facilità della sua spada, gettandogliela lontano da sé. Ridendo con grande gioia, parlò il re pieno di disprezzo in bocca: «Folli viandanti, cosa vi ha spinto ad arrivare innanzi a me inesperti? Parlate!»

Alagar porse la punta della sua spada innanzi al volto tinto di bianco di Fedrick e, mentre il re stava per accingersi a finire il ragazzo, improvvisamente intervenne Ker gettando il mantello innanzi al volto del re. Alagar squarciò di netto il suo stesso mantello, mentre Fedrick accorse accanto a lui rubando le chiavi al lato della sua cinghia. Accorgendosi di ciò il re scagliò la sua spada pronto a tagliare la testa al ragazzo ma, in un baleno, Ker fermò il colpo con la spada del suo amico. Irritandosi, Alagar disse prepotentemente: «Come osate, luride bestie di infima forma, a scagliarvi contro il grande Alagar? Io sono uno dei grandi re al servizio del possente imperatore!»

Mentre il re diceva ciò, altri fendenti venivano scagliati a turno, delle scintille si facevano vive fra i colpi dei due, dove Fedrick, approfittando di ciò, fece il giro della stanza in cerca dello scrigno. Cercando di prendere tempo per dare la possibilità a Fedrick di trovare il cuore del re, Ker cominciò a parlare: «Non m'importa chi tu sia, noi siamo qua per sciogliere l'incantesimo che da moltissime generazioni affligge il bosco»

Alagar rispose con un lieve sorriso ironico: «Bene! Ecco spiegato il motivo della vostra visita, volete fare la fine dunque del mio ultimo ospite? Osserva laggiù leone!»

Il re fermò i suoi attacchi facendo segno di guardare dietro di sé, Ker vide che sopra al tavolino di cristallo vi era una testa mozzata piena di cicatrici e di tagli. Impressionato da ciò, Ker rispose: «Ma quell'uomo l'ho già visto! Era il ladro che ho cercato di fermare all'entrata di Betlemme!»

Alagar rispose fiero di sé: «E ora è il mio poggia tazze personale per il mio vino pregiato! Dunque, ora mi serve un bel tappeto con la tua pelliccia, sarebbe perfetto per tenermi caldi i piedi

durante l'inverno, che te ne pare leone?»

Ker cominciò a infuriarsi ancor più scagliandosi con ferocia contro il re e, mentre i due continuavano la battaglia, improvvisamente Fedrick inciampò in terra davanti alla finestra, facendo cadere il tavolino con la testa e il bicchiere. A un tratto vide che sotto di esso vi era una botola fatta di cristallo che si confondeva con il pavimento. Senza esitazione aprì velocemente la botola, vedendo all'interno di essa uno scrigno incastonato di diamanti e di gemme varie. Egli lo aprì trovandoci dentro il cuore del re e, avvinghiandolo fra le sue mani, corse fuori dalla stanza.

Alagar, accorgendosi di ciò, disarmò in pochi istanti il leone, facendo volare via la spada e, con un colpo, gli ferì la spalla destra. Egli cominciò a inseguire Fedrick; nonostante la ferita, Ker si accinse a riprendere la spada dell'amico e, in un baleno, la lanciò dietro alle spalle di Alagar trafiggendolo da parte a parte. Il re cadde violentemente a terra e, credendo nella sua disfatta, Ker cominciò a raggiungere Fedrick ma, d'improvviso, il re cominciò ad alzarsi da terra sotto lo sguardo incredulo del leone. Alagar impugnò da dietro la spada del suo avversario levandosela in pochi attimi dalla sua schiena: nessuna goccia di sangue sporcò il pavimento lucido. Egli cominciò a imperversare dicendo: «Stolti insetti! Pensate veramente che ciò possa fermare il grande Alagar? Ora starete a vedere la mia ira!»

Il re prese con sé la spada di Fedrick, cominciando a inseguire il ragazzo, mentre Ker fece altrettanto. Nel mentre Fedrick si accinse all'entrata e, spalancando la porta velocemente, vide d'improvviso innanzi a sé tre uomini rivestiti da armature blu notte. Senza dare il tempo alla sua mente di pensare, diede un calcio al volto dell'uomo che era posto al centro dei tre e, facendolo volare a terra, si fece strada in mezzo alla confusione appena creatasi. In quell'istante Alagar scese le scale e, vedendo uno di quei soldati a terra, si fermò di scatto esclamando con stupore: «Le guardie dell'imperatore! Perché sono qui?»

In pochi attimi i soldati rimasti in piedi accorsero dietro a Fedrick, Ker raggiunse il re alle spalle cercando di fermarlo, ma egli corse velocemente giù dalle scale uscendo dalla reggia. Nel frattempo la fanciulla vide da lontano l'avvicinarsi del viandante con lo scrigno in mano e, improvvisamente, una voce possente si fece sentire nel caos: «Fermo lurido viandante! Te lo impone il grande re Alagar!»

Senza dare peso alle parole del re, Fedrick raggiunse la buca accanto alla ragazza e, prendendo in mano il cuore del re, gli rispose: «Lurida colpa la tua arroganza, caro re, ora pagherai per il male che tu stesso hai creato!»

Preso dal terrore della morte, Alagar rispose tremante: «Fermati vile insetto! Come avete fatto ad arrivare fino a qui rompendo l'unica regola del bosco che io stesso ho creato? Prima che la notte sopravvenga e il sottoscritto si trasformi in un lurido pollo, il cuore del bosco, per autodifesa contro il prossimo, rilascia un vento molto dolce profumato al mirto che fa dormire i passanti: com'è possibile che voi ne siate stati immuni?»

Fedrick rispose con determinazione: «Nulla e nessuno è paragonabile al dolce profumo della mia Eleonor!»

Così dicendo strinse il cuore del re, gettandolo violentemente nella buca e seppellendolo al suo

interno. A un tratto Alagar cominciò a strepitare e a urlare dal dolore: tagli e ferite si intravidero per tutto il corpo, nell'armatura e negli abiti che indossava fiero, facendolo sanguinare e annientandolo così in pochi istanti.

Il re cadde a terra grondo delle ferite riportate nell'arco degli anni, che si riversarono tutte insieme sotto gli occhi dei presenti. Senza perdere tempo Ker riprese fra le zanne la spada di Fedrick, si scagliò contro i soldati dell'imperatore e, con un colpo di spada, cercò di mozzare la testa a una delle guardie ma uno di essi, fermando con la sola mano il colpo di Ker, aggiunse: «Anche se non abbiamo potuto eseguire codesta impresa, abbiamo pur sempre agito secondo il volere dell'imperatore, onde per cui è inutile stare qua! Un leone e un viandante hanno sconfitto il re Alagar. Riferiremo tutto ciò all'imperatore, saprà lui cosa farne del vostro destino!»

Così dicendo si avvicinò all'altra guardia che si stava per alzare dopo il colpo subito da Fedrick e, sotto lo sguardo incredulo dei presenti, lo prese stretto per i capelli e con l'altra mano gli tagliò la testa di netto. Senza sentire nel cuore un minimo senso di pietà, se lo portò appresso. L'altro soldato gli si mise accanto parlando al resto dei presenti: «Sappiate che l'imperatore non lascerà impunito tutto ciò. I deboli sono destinati a soccombere sotto il volere dell'ordine degli dèi oscuri!»

Loro si dileguarono nell'oscurità agghiacciante appena creatasi, scomparendo nel deserto della zolla proibita. A un tratto, sotto i piedi dei presenti, erba e fiori spuntarono fra le zone morte accanto alla reggia, allargandosi come una macchia d'olio, al di fuori della zolla proibita. L'incantesimo finalmente si spezzò come d'incanto, mille colori si propagarono al di fuori della distesa di sabbia arrivando fino al bosco. Tutti gli alberi all'interno di esso si trasformarono in persone brulicanti di speranze. A un tratto, nel silenzio appena giunto, delle grida di gioia riecheggiarono in una moltitudine di voci che si fece sentire sin nella zolla proibita e oltre.

Nel mentre che le persone gioivano nella loro felicità, Ker cadde a terra sorreggendosi a malapena alla spada del suo amico, quando Violante gli si avvicinò dandogli parole di conforto: «Signor leone, lei è ferito, venga dentro con me che le curo le ferite!»

Fedrick si avvicinò a lei per aiutare il suo amico, portandolo all'interno della reggia di cristallo. Lo posero a terra delicatamente, la regina corse nell'altra stanza per cercare delle garze e, in pochi istanti, ritornò indietro fasciando velocemente la spalla di Ker. Finito di medicarlo, Violante si scansò per dar spazio a Ker di rialzarsi e parlare a Fedrick innanzi a sé. «Ora basta perdere tempo, bisogna arrivare a Gaza, siamo in ritardo per consegnare la merce»

Fedrick sorrise lievemente rispondendo: «Va bene Ker, ora possiamo ripartire per Gaza. Grazie mille amico mio per avermi aiutato durante la battaglia!»

Ker sorrise altrettanto dicendo: «Di nulla! Ora ripartiamo!»

Così parlando, uscì fuori dalla reggia seguito da Fedrick e dalla regina. Si misero accanto alla buca dove giaceva il cuore di Alagar e, prendendo fiato, Violante disse con fievole voce: «Grazie di tutto viandanti, per aver sconfitto l'oscurità del mio amato e aver liberato così il mio più grande amore. Ora posso finalmente stare insieme al suo cuore che mi donò quando era ancora innamorato di me: possiamo stare finalmente insieme, qui per sempre, una accanto al cuore dell'altro!»

Ella disseppe il cuore di Alagar, stringendolo affettuosamente nel proprio petto, piangendo fra la gioia e il dolore del momento. Osservando codesta scena, Fedrick si chinò innanzi a lei dicendole in maniera dolce: «Sono sicuro che, nonostante la malvagità che lo avvolgeva, egli ti amava e continuerà ad amarti, attraverso i vostri ricordi più belli!»

Violante guardò pien di lacrime in volto il ragazzo e rispose: «Grazie di tutto viandante, non scorderò mai ciò che hai fatto oggi. Ora, se fosse possibile, vorrei stare qui con il cuore del mio amato!»

Ed esplose in un pianto assordante, stringendo ancor più il cuore nel suo petto, Ker si avvicinò al ragazzo bisbigliando: «Fedrick, dobbiamo andare. Ella vuole rimanere fra i pensieri suoi e il suo amato, spero che comprenderai!»

Senza aggiungere altro Fedrick si alzò da terra, allontanandosi dalla fanciulla, e cominciò a intraprendere il viaggio del ritorno. Loro avanzarono in un prato verde disteso di erba fresca, profumata dalla dolce libertà e, finalmente, dopo altrettante ore di cammino, raggiunsero i meandri del bosco. Le persone al suo interno erano ritornate com'erano un tempo: li accolsero festosi, donandogli cibo e acqua per rinfrescarli dalle fatiche subite. Tutti attorno al duo, pieni di sorrisi nei loro volti rosei, piangevano lacrime calde e gioiose, oramai non più intrise di freddo cristallo. Un giovincello fra questi si affiancò a Fedrick dicendo: «Grazie eroi, vi siamo eternamente grati per il vostro coraggio e la vostra determinazione!»

A un tratto una fanciulla gli si avvicinò accanto dicendo: «Infinite grazie viandanti per il vostro sostentamento per noi tutti!»

Un altro uomo fra la folla si mise accanto a Fedrick dicendo: «Noi saremmo onorati se ci portaste con voi nel vostro viaggio, per aiutarvi a consegnare la vostra merce. Sarebbe il minimo per averci liberato da codesto incantesimo!»

Fedrick gridò con decisione: «Allora tutti insieme a Gaza!»

In un baleno mille voci riecheggiarono in unico grido di gioia, accomunando tutti insieme in un unico legame di sentimenti comuni. Stringendo forte la spada a sé, Fedrick indicò la direzione verso la prossima meta, inseguito dalle persone che volevano seguirlo. Nel frattempo che le persone si aggiungevano sempre più, Ker riprese con sé il carro e la sua merce e, prendendo fiato, imperversò in direzione di Fedrick: «Non voglio rovinare questo gioioso momento, però... Gaza sta dall'altra parte!»

Egli indicò la direzione opposta a quella del ragazzo e, accingendosi con il carro, le persone cominciarono a inseguire il leone. Leggermente preso dall'imbarazzo, Fedrick si mise in coda, seguendo tutto il gruppo per Gaza.

Visita il mio blog:

www.federicocarro.it

Per seguire al meglio le news
su questa fantastica saga.